



DOCUMENTO POLITICO-CULTURALE MAGNA GRAECIA.

CHI SIAMO E QUALI SONO I NOSTRI OBIETTIVI

***Un nuovo movimento politico-culturale di ispirazione cristiana,
autonomo e indipendente***

Il nostro Movimento nasce in un momento storico difficile nel quale si ritiene necessaria una vera ricostruzione etico/morale della gestione pubblica nella società. Non appartiene alla frangia dei populistici o dei qualunquisti, guarda ai progetti e ai programmi mediante una intensa attività di studio e di approfondimento correlato alla realtà. Magna Graecia si richiama ai principi di pari dignità e di eguaglianza tra Cittadini e Territori. Ha una visione degli uffici e dei servizi policentrica e rigetta politiche centraliste.

È necessaria, dunque, una nuova proposta politica che si differenzi dal presente e dal passato. Occorre avere il coraggio di cambiare le regole in campo, eccessivamente comode ad un potere di stampo oligarchico che

governa il nostro Paese, a partire da modifiche strutturali della Costituzione italiana.

POTENZIAMENTO DEI SISTEMI DI CONTROLLO E BILANCIAMENTO DEI POTERI.

Un Paese di vera ispirazione democratica richiede un sano bilanciamento dei poteri. In questo si ritiene necessaria una modifica della Carta Costituzionale in ordine ai principi di imparzialità, di autonomia e di indipendenza della Magistratura, ancora oggi gravemente condizionata dal potere politico. Magna Graecia è per una VERA INDIPENDENZA E UNA VERA AUTONOMIA del Governo della Giustizia. Il “caso Palamara” d'altronde è la cartina di tornasole di come le nomine interne alla Magistratura fossero di matrice politica, ispirate a correnti, che condizionano e non poco le condotte di chi è chiamato ad applicare leggi dello Stato.

LA PROPOSTA.

Attualmente il Csm è composto da 27 membri. Oltre ai tre membri di diritto, gli altri sono eletti per 2/3 da Magistrati, detti membri togati, e 1/3 dal Parlamento in seduta comune. FUORI LA POLITICA DALL'ORGANO AMMINISTRATIVO E LA PRESIDENZA DEL CSM, CON POTERI DI CONTROLLO E DI RAPPRESENTANZA, ELETTA DAI CITTADINI.

ATTIVAZIONE DI PRINCIPI MERITOCRATICI PER MAGISTRATI, FORZE DELL'ORDINE E NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IN GENERALE.

Sistema di assunzione mediante concorso pubblico e commissioni di valutazione composte da esperti in materia di corruzione, mafia, diritto internazionale. Reintroduzione della responsabilità civile dei Magistrati, e valutazione costante dell'operato nel triennio successivo all'attività svolta. Costituiscono elemento di premialità le sentenze di condanna definitive. Nei casi di reiterate condotte che producano danno alla dignità e alla onorabilità delle persone (es. ingiusta detenzione) e all'erario (risarcimenti) da valutare un demansionamento dalla carica, trasferimento inerente presso altre strutture dello Stato dei soggetti ritenuti responsabili.

IL SISTEMA DELL'INFORMAZIONE

Nel sistema pubblico, la presidenza della Rai dovrà essere eletta dai Cittadini. Bisognerà prevedere l'abolizione del finanziamento destinato all'editoria impura, e fondi da destinare in via esclusiva a soggetti giuridici composti da giornalisti.

Gli effetti:

- 1) – Vera autonomia e indipendenza dei giornalisti
- 2) – Maggiori posti di lavoro
- 3) – Garanzie degli stipendi

FORME DI DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

L'obiettivo di Magna Graecia sarà creare aree geografiche omogenee per cultura, sviluppo, economia, produttività. Amministrare Territori con interessi comuni è più vantaggioso per i Cittadini e per le casse dello Stato. Le affinità territoriali generano processi virtuosi. Il progetto Magna Graecia, nel mentre mira a creare una nuova realtà provinciale che nasca sulle ceneri dell'attuale provincia di Crotone, per tradursi in una realtà demograficamente più consistente in Provincia della Magna Graecia, con due capoluoghi (Corigliano-Rossano e Crotone) e con un bacino di oltre 400mila abitanti, utile a livellare le sperequazioni esistenti in Calabria, ambisce a creare un modello propositivo, replicabile ed attuabile in moltissimi ambiti geografici, sia della Regione che della Nazione. Il fine ultimo del progetto Magna Graecia è quella di concretizzare la Macro-Area della Magna Graecia nell'ambito di un più vasto progetto collocabile nel FUTURO GOLFO DELLA MAGNA GRAECIA (attuale Golfo di Taranto). Il programma prevede, previo modifica della Costituzione, una unica Area Metropolitana Interregionale comprendente tutti i comuni rivieraschi e pedemontani che si affacciano sullo Jonio dalla provincia di Crotone alla provincia di Lecce (Gallipoli- Leuca). Il mare unisce territori con culture diverse, ma con interessi comuni. Gli interscambi commerciali, turistici e trasportistici, mediante schemi di convenzione con compagnie di navigazione (Gallipoli – Crotone - Corigliano-Rossano – Taranto – Policoro – Sibari - Cirò Marina – Cariati – Leuca - Le Castella). Nuova economia, nuova occupazione, nuove prospettive di interscambio tra Aree che vivono problematiche omogenee: stabilimenti balneari, pesca, erosione costiera, demanio, gestione dei porti, navigabilità, sono solo alcuni dei punti in comune. Altra cosa è

amministrare aree orograficamente diverse. Del resto, molte Aree territoriali del Paese sulla scia e sui temi proposti dal Comitato, sulla riorganizzazione di un regionalismo deviato, stanno imbastendo programmi e progetti in tal senso: Taranto ha iniziato a colloquiare con Matera, Gela con Catania, Spoleto con Terni, Reggio Calabria con Messina.



QUALIFICAZIONE DEL PERSONALE POLITICO

Premessa la piena condivisione affinché tutti possano assolvere a funzioni e cariche politiche, Magna Graecia propone l'introduzione di elementi di novità che vadano a incidere sul corpo elettorale verso cui occorre intervenire al fine

di combattere il voto di scambio ed elevare qualitativamente la selezione del personale politico. Magna Graecia propone un modello di voto differente dal passato: tutti hanno diritto al voto, ma su basi e presupposti diversi dall'esistente. Si ritiene necessaria una classificazione che sia **veramente integrale della persona umana e della sua irrinunciabile dignità** dal concepimento alla morte naturale, per far sì che si possa sviluppare una proposta politica nuova incentrata sui principi della **solidarietà e sussidiarietà** che metta al suo centro i **bisogni concreti delle famiglie, dei lavoratori, degli imprenditori, delle comunità locali e nazionale**. Una proposta che veda in un forte **impegno nell'educazione** dei giovani e dei meno giovani uno degli strumenti fondamentali per costruire una Comunità pienamente umana e civile e capace di guardare con speranza al futuro. Una proposta che si ponga l'obiettivo di avviare una **profonda trasformazione dell'economia** in direzione di una vera **"conversione ecologica"**. Una proposta che miri a riforme radicali delle Amministrazioni pubbliche centrali e periferiche per renderle pienamente orientate a dare sostegno e collaborazione alla libera attività dei cittadini. Una proposta che non rimanga imprigionata in una ristretta visione nazionale perché oggi, più che mai, sono l'Europa e l'intero Mondo a definire l'orizzonte del domani. Ci incoraggia su questa strada il magistero di Papa Francesco che proprio in questi giorni licenzia la sua terza enciclica "Fratelli tutti" dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale. Al Pontefice vanno il nostro saluto e il ringraziamento per il pensiero e l'azione diretta a sostenere l'idea che tutti possano partecipare alla costruzione di un mondo migliore. Noi cercheremo di fare la nostra parte.

LE NOSTRE PRIORITA'.

La dignità della persona e il rispetto della vita.

La nostra proposta politico-culturale ha come suo fondamento il riconoscimento della intangibile dignità di ogni persona e quindi la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale e l'attenzione a tutti i soggetti più fragili della società (anziani soli, giovani emarginati, poveri, persone che fuggono dalla fame e dalle guerre). La pandemia Covid-19 costringe tutti - da qualunque cultura si provenga a ricercare una risposta di "Vita" in questo versante doloroso della nostra storia, e a superare la deriva involutiva di una asserita "cultura dominante" che vuole imporre una visione della vita umana come un qualcosa di liberamente manipolabile e disponibile.

La forte attestazione di questo nostro indirizzo, orientato alla promozione della Vita, può essere rappresentata dall'adozione di serie politiche di aiuto alle madri in difficoltà e dal riconoscimento della personalità giuridica dell'embrione,

attraverso la modifica dell'art.1 del Codice Civile. Altrettanta attenzione deve essere posta per politiche che contrastino la solitudine e l'abbandono delle persone che affrontano la fine della loro vita in condizioni di grave fragilità.

La difesa della vita umana in tutte le sue situazioni critiche è un impegno per il quale riteniamo doveroso chiamare a raccolta posizioni culturali e politiche di differente matrice, sollecitando una considerazione non ideologica di tale argomento. L'agenda Politico-Parlamentare, con la nostra iniziativa, deve esaminare la consequenzialità tra principi etici e valori sociali senza dividersi in campi contrapposti. Come qualsiasi argomento, che interPELLI la coscienza dell'essere umano, la bioetica non può e non deve divenire oggetto di azione dei Governi, ma restare nell'alveo della centralità del Parlamento.

La famiglia primo ambito della fraternità e risorsa fondamentale della società.

La fraternità richiama in primo luogo le relazioni umane più immediate che sono quelle della famiglia. La famiglia, fondata sul matrimonio come dice la nostra Costituzione, basata sul rapporto stabile tra uomo e donna e aperta con la generazione dei figli allo sguardo verso il futuro, deve essere pienamente riconosciuta come il nucleo fondamentale di una società che è evoluta se, e in quanto, ritrova il senso di una Vita da non spendere in solitudine e in modo autoreferenziale.

E' tempo quindi che la politica italiana riconosca fattivamente il ruolo centrale che la famiglia svolge nella società in campo educativo, morale, economico e di erogazione di un prezioso e qualitativamente incommensurabile welfare di base. Lo stato deve dunque fornire alla famiglia un sostegno adeguato, non più concepito come un costo, ma come un investimento, e contrastare così la desertificazione demografica incoraggiando una naturale procreazione pienamente consapevole.

Non si può adeguatamente parlare di famiglia se non ci si preoccupa dei servizi ad essa da destinare, se non se ne favorisce la partecipazione vera e piena ai processi decisionali sulle risorse dello Stato, delle Regioni e dei Comuni, se essa non è coinvolta, anche in questo caso realmente, nel governo della scuola e delle dinamiche formative da concepire all'insegna di un'autentica libertà d'educazione. Parlare di famiglia significa affrontare le questioni delle facilitazioni per l'acquisto della prima casa, della lievitazione dei costi degli affitti e dei generi di prima necessità, tra cui persino quelli alimentari, e dei libri scolastici che creano spesso problemi economici significativi per una larga parte di nuclei familiari meno abbienti, così come per i pensionati rimasti soli o chi, per lavoro, deve vivere lontano da casa.

Non possiamo infine non ricordare che le famiglie italiane hanno finora assicurato quella grande risorsa del Paese rappresentata dal risparmio privato in grado di controbilanciare il peso del continuo aumento del Debito pubblico, ma che potrebbe in prospettiva registrare una contrazione se esse non saranno sostenute a fronte di una serie di costi e oneri sempre più pesanti e insostenibili.

La Scuola torni a educare e l'Università persegua un equilibrio tra specializzazione e sviluppo umano.

L'attenzione ai bisogni concreti delle persone ci induce a fissare l'attenzione sull'importanza della Scuola e del sistema formativo delle nuove generazioni. Colpevolmente la politica di questi anni se ne è dimenticata. *Le scuole devono tornare ad essere luoghi di educazione, e non solamente di istruzione, con al centro il valore della Persona: Docente e Discente.* Un patto educativo globale, nato da un serio confronto tra Stato-Regioni-Realtà locali e tra Docenti-Discenti/Genitori e, ancora, il mondo lavorativo deve ridare priorità e dignità alla nostra scuola.

Priorità della scuola significa che lo Stato e le Istituzioni locali devono porre al centro della loro attenzione il reperimento di accresciute risorse finanziarie e fisiche, un profondo rinnovamento dei meccanismi di reclutamento del personale docente, un più attento sistema di valutazione dei risultati (ivi compreso il recupero dell'abbandono scolastico) e un serio programma di borse di studio per i meno abbienti e i meritevoli.

In una prospettiva di dignità e libertà della Scuola si deve andare verso il superamento della dicotomia, propria di una vecchia cultura, tra scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria, di ogni orientamento religioso o culturale che sia. Va riconosciuto il ruolo pienamente pubblico anche di quest'ultima per la sua funzione essenziale di integrazione dell'offerta educativa e di garanzia del pluralismo di pensiero e di formazione in piena applicazione del dettato costituzionale. Tutta la scuola deve avere i mezzi per svolgere appieno la sua funzione educativa.

Le Università e tutto il sistema pubblico e privato della ricerca devono essere aiutati a crescere, garantendo la loro piena autonomia, risorse adeguate e una forte apertura al reclutamento dei giovani. I giovani che lavorano nelle Università non sono un costo. Sono la ricchezza del futuro, la producono e la rendono disponibile. Borse di studio adeguate devono facilitarne l'accesso. Le Università devono essere incoraggiate a combinare il necessario sviluppo delle specializzazioni con una formazione generale che guardi all'uomo integrale, in vista di quella formazione permanente sempre più necessaria in un mondo in continua trasformazione. L'evoluzione tecnologica richiede il sostegno di

progetti formativi adeguati pensati in accordo tra Istituzioni pubbliche, sistema delle imprese ed Enti universitari e di ricerca.

Dignità con il lavoro e del lavoro.

L'impegno in una seria lotta alla disoccupazione è una scelta di coerenza con il dettato costituzionale e con la nostra ispirazione cristiana. E' necessario combattere in particolare l'abnorme situazione di precarietà e d'incertezza che pesa soprattutto sulle spalle delle nuove generazioni alle quali, a differenza dei loro padri, viene a mancare l'orizzonte di un futuro degno di questo nome. È una questione di dignità e di libertà anche il superare definitivamente ciò che ancora costituisce una vergogna per una società moderna: la differenza di trattamento salariale e di possibilità di carriera tra uomini e donne.

Siamo consapevoli che questi problemi (per non parlare del pesante fardello del debito pubblico) non potranno trovare risposta se non si darà corso alla ripresa della crescita, alla centralità del lavoro e delle imprese, a partire da quelle radicate nel territorio come sono le Pmi. Mentre riconosciamo il grande valore della libertà economica, sappiamo che questa libertà può costituire una risorsa per lo sviluppo civile del Paese solo se è bilanciata da una reale tutela dei diritti delle persone e se viene indirizzata verso un modello di sviluppo sostenibile basato su un'economia sempre più verde e circolare. Una vitale economia sociale e civile di mercato troverà ulteriore forza da un sempre maggior sviluppo del principio di sussidiarietà e dal rilancio del Terzo settore, verso cui i precedenti Governi hanno mostrato una sostanziale indifferenza.

La sostenibilità del sistema economico e previdenziale dovrà essere attentamente valutata, applicando gli opportuni correttivi, per accompagnare l'evoluzione tecnologica con misure volte ad integrare lavoro e reddito, tempo lavorativo e tempo libero, contrastando i rischi occupazionali e dando una prospettiva di serenità alle persone e alle loro famiglie riguardo alla vita lavorativa ed al pensionamento.

I principali correttivi da perseguire sono i seguenti:

1). Un cambiamento significativo delle politiche del lavoro passando da scelte che privilegino la regolamentazione normativa del rapporto di lavoro in un'ottica conservativa e assistenziale, a soluzioni volte a migliorare la occupabilità delle persone e quindi rendendo sostenibile la mobilità del lavoro grazie a reti di servizi di orientamento.

2). L'obiettivo della mobilità sostenibile deve essere accompagnato da interventi di politica attiva quali: il potenziamento dei servizi per l'infanzia e per

il sostegno delle persone non autosufficienti, nonché dell'assegno unico; il rafforzamento delle esperienze di integrazione tra i percorsi formativi e quelli lavorativi; l'accompagnamento dell'allungamento dell'età pensionabile.

3). Sul fronte della domanda di lavoro occorre esaltare il ruolo dei settori e delle professioni che svolgerebbero un ruolo trainante per la nuova occupazione.

4). Si deve valorizzare il ruolo delle parti sociali e rimettere le aziende e i territori al centro delle loro iniziative.

5). Gli interventi rivolti a contrastare la povertà devono essere ricondotti alla finalità di rispondere ai bisogni delle persone fragili, distinguendoli in modo rigoroso dalle politiche attive del lavoro.

Innovazione e nuovo modello di sviluppo.

Il lavoro sarà difeso e sostenuto solo se si punterà sull'innovazione, si favorirà la nascita di nuove imprese e la crescita di quelle esistenti, ovviando all'eccessiva frammentazione del sistema produttivo italiano. A questo dovrebbe essere destinata gran parte delle risorse rese disponibili dall'Unione Europea che, se male utilizzate, si risolverebbero in un ulteriore aggravio del debito pubblico.

Per pensare alle nuove infrastrutture, ad un vero e proprio risorgimento della scienza e della tecnologia italiana, dell'intelligenza artificiale, occorrerà un profondo rinnovamento della classe dirigente del Paese e un ben meditato Piano di rilancio nazionale e locale. Un Piano di rilancio nazionale e locale che favorisca un collaborativo rapporto tra pubblico e privato. Lo Stato dovrà finanziare in proprio programmi di ricerca e sviluppo ad alto rischio innovativo, ritenuti strategici per il "Sistema Italia", lasciando la loro esecuzione all'autonomia regionale, ove possibile. A livello nazionale dovranno essere varati sostegni specifici a programmi a valenza strategica (in primis sanità, ambiente, scuola) utilizzando anche un apposito organismo destinato a finanziare gli interventi di sostegno alla creazione di reti evolute nell'area della produzione da parte di attori privati. Si dovrà riflettere sul ruolo davvero strategico per il sostegno alla struttura industriale del Paese che potrebbe assumere la Cassa depositi e prestiti, invece di essere utilizzata come un surrogato dell'Iri. In una prospettiva di transizione ecologica valorizzare la posizione raggiunta dall'Italia fra i Paesi Leader Europei nell'uso efficiente delle risorse e nel riciclo dei rifiuti, risulterà utile per fare dell'economia circolare una leva di sviluppo della economia verde. Andrebbe istituito un Fondo nazionale per la transizione energetica comprensivo di misure di *carbon pricing* come la *carbon tax* per procedere verso l'efficienza energetica promuovendo un idoneo sviluppo delle fonti rinnovabili. Indispensabile sarà salvaguardare la

biodiversità delle forma di impresa (imprese for profit, imprese cooperative, imprese sociali, società benefit). Sarà, parimenti, importante usare la domanda pubblica per dare alle imprese un quadro programmatico (almeno quinquennale) di acquisti tecnologicamente avanzati che possa consentire ad esse di fare investimenti tecnologici che altrimenti non farebbero. Particolare attenzione deve essere portata alla gestione delle ricadute del sistema “Università/Istituti di ricerca” sulla produzione di beni e servizi: andranno previste agevolazioni non solo fiscali, bensì giuridiche e di procedura per favorire accordi bilaterali o multipli tra Pubblica Amministrazione e imprese.

Il nuovo modello di sviluppo non dovrà dimenticare la questione meridionale e le aree cosiddette interne e a vocazione rurale. Occorrerà preservare le aree agricole, i pascoli ed il patrimonio forestale, valorizzandone il ruolo strategico, multifunzionale e circolare, e favorendo il ruolo dell’agricoltura e della silvicoltura anche come fonti di produzione di energia e di materiali rinnovabili per la bio-economia, promuovendo ovunque possibile la filiera corta tra produzione e consumo.

L’Italia dovrà prendere sempre più coscienza di rappresentare un “bene comune globale” in virtù di un capitale naturale, culturale, storico e architettonico unico al mondo. Ne scaturirà un obbligo, al cospetto del Mondo, di conservazione e sviluppo di questo enorme patrimonio costituente anche la base per una economia della bellezza, della cultura e della natura. Da questo capitale dovrà essere allontanata ogni minaccia, tra le altre quella del dissesto idrogeologico e del rischio sismico, con una programmazione e gestione del territorio più attente e aggiornate al nuovo contesto climatico e con la realizzazione di interventi di prevenzione e attenuazione dei rischi.

Un rapporto equilibrato e cooperativo tra Stato centrale e Comunità locali.

Siamo fermamente convinti che le Comunità locali con le loro identità, tradizioni e risorse di civismo solidale siano una forza fondamentale del nostro Paese. Esse assicurano la prossimità dello Stato ai Cittadini e dei Cittadini alle Istituzioni nonché la Rappresentanza anche delle aree interne e più deboli del Paese. Dovranno, quindi, essere dotate delle risorse necessarie per svolgere con ampia autonomia i loro compiti.

Allo stesso tempo è necessario che lo Stato Centrale nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale, rispettando e favorendo dunque la libera iniziativa delle persone e dei corpi intermedi, svolga appieno i suoi compiti di indirizzo generale e di coordinamento dei poteri locali e che i troppi conflitti di competenze tra Stato centrale, Regioni, Province Città Metropolitane e Comuni siano drasticamente ridotti. *Una attenta riforma del titolo V della Costituzione,*

che riporti le Regioni ai loro compiti di legislazione, programmazione e controllo, affidi alle Province (ridotte di numero e pienamente legittimate dal voto popolare) e alle Città Metropolitane tutta la gestione dell'area vasta, e ai Comuni - singoli o associati - l'amministrazione dell'area di prossimità secondo i fondamentali principi di sussidiarietà e di responsabilità fiscale, ci appare indispensabile per rimettere sul giusto binario l'assetto di un Paese fortemente plurale come il nostro, garantendo gli spazi di autonomia ma evitando la frammentazione.

Una pubblica amministrazione al servizio delle persone e dello sviluppo del Paese. Una giustizia al disopra di ogni sospetto. Un sistema fiscale equo e un welfare sostenibile.

La trasformazione del Paese ha assolutamente bisogno di pubbliche amministrazioni all'altezza di questo compito e capaci di padroneggiare i grandi sviluppi tecnologici. Reclutamento, formazione e valutazione dei dipendenti pubblici dovranno essere riformati per assicurare amministrazioni che a livello centrale siano in grado di fornire consulenza di qualità alle decisioni politiche e poi di attuare efficacemente le scelte strategiche decise dai poteri democratici e che a livello periferico siano caratterizzate da un chiaro spirito di servizio nei confronti dei cittadini.

Nella sanità, nella giustizia, nei lavori pubblici, nelle amministrazioni locali, nelle aziende pubbliche, non vogliamo che nessuna formazione politica possa più dire: "Mettiamoci i nostri". Tutti saremo vincolati al principio della competenza e del merito. Non consentiremo che lo svuotamento delle Pubbliche Amministrazioni, operato con politiche e pratiche di delegittimazione della loro efficienza, lasci campo libero a poteri più o meno occulti, in ogni caso, sprovvisti di legittimazione democratica.

Una giustizia al servizio delle Persone e della Società deve assicurare tempi certi e ragionevoli delle decisioni, decoro nei comportamenti dei suoi operatori, controlli efficaci e severi nei confronti di chi sbaglia, pieno accesso al giudizio anche per i meno abbienti. Pur nelle difficoltà del momento, la giustizia è ricca tuttora di risorse preziose. E tuttavia il suo volto pubblico è stato troppo spesso deturpato dalla debolezza di alcuni e dalle intromissioni dei partiti e delle fazioni giudiziarie. Sarà prioritario per noi mettere in campo ogni energia affinché chiunque amministri la legge senta di poterlo e doverlo fare senza condizionamenti politici e senza minacce, e sia garantito da un sistema di controlli equo e severo.

E' evidente che una trasformazione del Paese la si raggiunge anche con una profonda revisione del sistema fiscale da adeguare e finalizzare a una politica di sviluppo e di innovazione sulla base di un'equa ridefinizione delle aliquote.

Il rapporto tra l'amministrazione fiscale e i Cittadini e il mondo dell'impresa deve essere impostato secondo una logica di collaborazione con il contribuente fedele e di rigore contro il contribuente inadempiente.

Il sistema delle tutele perequative per le fasce di reddito medio basse che lo Stato garantiva, nel momento in cui fu pensato, oggi opera in un contesto completamente cambiato, con complessità e variabili totalmente diverse, per cui andrebbe riconsiderato non solo il carico Irpef e come esso viene calcolato, ma l'intero sistema, alla ricerca di un punto di equilibrio più equo che senza nulla togliere ai dipendenti, tenga conto delle nuove condizioni e delle nuove forme del lavoro non dipendente. L'Italia dovrà impegnarsi ancora di più perché l'Europa giunga a definire una omogeneizzazione fiscale nella intera Unione, se non addirittura una politica fiscale comune per evitare la concorrenza fiscale tra i diversi Stati e le distorsioni di cui approfittano le multinazionali per evadere o eludere il pagamento delle imposte dovute.

La riduzione delle imposte potrà essere favorita dal risparmio di spesa pubblica per mezzo dell'uso delle nuove tecnologie e con il coinvolgimento del Terzo settore per la co-progettazione di un nuovo modello di welfare. Le criticità del sistema fiscale e previdenziale, destinate ad accentuarsi nel prossimo futuro per effetto della crisi economica, del considerevole aumento del debito pubblico e della introduzione diffusa nel sistema produttivo di tecnologie di automazione intelligente, dovranno diventare la prima emergenza da affrontare per garantire la sicurezza sociale.

Un paese aperto all'integrazione sovranazionale e stabile nelle sue alleanze che promuova la pace attraverso la logica multilaterale.

L'Italia deve ribadire la sua profonda vocazione alla pace da perseguire attraverso la logica del dialogo e degli accordi multilaterali. L'Italia e l'Europa affrontano il frangente storico forse più complesso dal dopo-guerra ad oggi. L'Italia, Paese fondatore dell'Unione Europea, terzo paese più grande e seconda manifattura industriale del continente, collocato in una posizione strategica nel Mediterraneo, cui guarda con sincera volontà ri-equilibratrice e senza mire di sfruttamento, deve ribadire senza incertezze la sua profonda vocazione europea e mediterranea e assumersi tutte le responsabilità che ne derivano. L'UE, cui il nostro Paese ha liberamente ceduto una parte di sovranità, è una innovativa e complessa Comunità politica in divenire che l'Italia, in concerto con gli altri Paesi, deve contribuire a far sviluppare oltre la pura dimensione di mercato economico (spesso troppo chiuso verso i Paesi meno ricchi), così che essa diventi sempre più una comunità internamente solidale e capace di contribuire a sviluppi pacifici nel mondo e in particolare in quell'area Mediterranea oggi centro di conflitti insanabili e che dovrà diventare invece il ponte pacifico tra l'Europa e i Continenti africano e asiatico

A questo fine è indispensabile avviare un'operazione di verità. Perché l'Unione Europea diventi quello che deve e può essere, i Trattati esistenti e le loro applicazioni come il Patto di stabilità o i regolamenti di Dublino sull'immigrazione, hanno bisogno di una paziente ma profonda revisione. Per poter affrontare le sfide del presente e del futuro c'è bisogno di una Unione che, riscoprendo i valori fondamentali che hanno ispirato la sua fondazione, sia più federalista e meno intergovernativa, una Unione nella quale il circuito democratico e rappresentativo, Elezioni europee-Parlamento europeo-Commissione, diventi l'asse portante delle decisioni dell'Europa. Una Unione che sia orientata allo sviluppo (anche attraverso un più consistente bilancio comune e una revisione degli obiettivi della Banca Centrale) piuttosto che alla difesa dello status quo. Per questo il nostro Paese e anche, per quello che gli compete, la nuova associazione politico-culturale, che sarà europeista secondo i Trattati, dovrà collaborare attivamente con le forze europeiste per impostare e guidare queste riforme.

Riconoscendo che il problema delle migrazioni non è un tema passeggero ma è destinato a segnare profondamente un lungo domani, un profondo cambiamento delle politiche sull'immigrazione è necessario e deve essere caratterizzato da:

1.) Riforma delle modalità di ingresso per motivi di lavoro, rendendole più ancorate ai bisogni del Paese e delle imprese;
2.) Rafforzamento della partecipazione dei migranti alle politiche attive, per favorire la generazione di circuiti di incontro della domanda/offerta di lavoro, anche attraverso l'implementazione delle competenze, e ridurre così la quota dei nuclei familiari in condizione di povertà assoluta;
3.) Nuovi accordi internazionali con i Paesi d'origine dei migranti, finalizzati a migliorare la cooperazione in ambito economico e a promuovere l'integrazione dei migranti.

Solo un'Europa rinnovata potrà affrontare il problema epocale delle migrazioni attraverso una forte politica estera e di cooperazione con i paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Una più sviluppata politica estera e di difesa dell'Unione non potrà prescindere dal quadro dell'Alleanza occidentale che rimane tuttora uno strumento essenziale per gestire i gravi problemi di sicurezza posti dalle due grandi potenze, la Russia e la Cina, verso le quali ogni ipotesi di più o meno velata sudditanza deve essere respinta.

QUALE POLITICA, QUALE ASSOCIAZIONE.

Riformare la Politica tornando ad avvicinare Eletti ed Elettori.

Per poter affrontare le sfide che abbiamo indicato la Politica del nostro Paese dovrà cambiare. Per questo sarà necessario cambiare regole, comportamenti e linguaggio e sperimentare nuove forme di coinvolgimento dei cittadini nella politica. Una nuova legge elettorale sarà fondamentale per superare i due gravi limiti emersi nel corso della cosiddetta Seconda Repubblica: per un verso l'esclusione dalla dialettica pubblica di tanti filoni di pensiero, propri di intere componenti della società civile e di quegli interessi economici finora rimasti marginali, nonostante l'importanza del ruolo che svolgono; per l'altro verso, la distanza tra gli eletti e gli elettori. Una legge proporzionale, con una ragionevole soglia di sbarramento e la reintroduzione delle preferenze per assicurare un'autentica partecipazione delle realtà territoriali, dovrà permettere di uscire dal bipolarismo forzato e dai suoi fallimenti. Accanto alla legge elettorale, per favorire la partecipazione dei cittadini è altrettanto importante disciplinare rigorosamente le incompatibilità nelle candidature e le norme di presentazione delle liste. Il rapporto tra Esecutivo e Parlamento deve essere riportato ad un giusto equilibrio che garantisca da un lato al governo il ruolo di guida del processo decisionale, ma rispetti pienamente il ruolo parlamentare di controllo sulle scelte governative e non mortifichi le sue possibilità di intervenire nel processo legislativo. Una seria correzione del bicameralismo perfetto e dei regolamenti parlamentari dovrebbe essere perseguita in maniera consensuale.

Lavoreremo perché nei comportamenti e nel linguaggio la politica italiana esca dalla demonizzazione dell'avversario, dagli slogan a effetto e ritrovi uno stile di riflessione più seria e responsabile sui problemi e di dialogo costruttivo sulle soluzioni, rinnovando quello spirito di riformismo sociale che nel Dopoguerra con la riforma agraria, il Piano casa e la Cassa per il Mezzogiorno rimise in moto l'Italia consentendole di uscire dalle distruzioni belliche.

La proposta politica, libera nella sua massima espansione costituzionale, per non ingannare gli elettori, dovrà esplicitare la copertura finanziaria di ciò che afferma e promette. Solo così la politica può condurre un processo di sintesi e di mediazione tra le diverse componenti del Paese, la molteplicità di pensieri e di sensibilità che non possono essere unificate o omologate, ma, semmai, riconosciute, valorizzate e sostenute perché arricchiscono l'insieme della vita culturale, economica e civile.

Perché una nuova Associazione politico-culturale

Vogliamo dare vita a un movimento autonomo, non confessionale, aperto a credenti e a non credenti, perché nessuno degli attuali partiti presenti in Parlamento ha mostrato nei fatti il reale intendimento di promuovere le istanze sopra delineate, che rispondono a vitali esigenze del Paese. I fronti

contrapposti cui assistiamo sono animati da un istinto di delegittimazione reciproca la cui conseguenza è quella di una delegittimazione complessiva di tutti i partiti che finisce per investire l'intero sistema politico e istituzionale. L'allargarsi del fenomeno dell'astensionismo ne è la conferma più evidente.

E' venuto, dunque, il momento di mettere in piedi, e non solo da parte dei cattolici, una rigenerante forza propulsiva che costringa tutte le altre ad occuparsi soprattutto della centralità dei problemi che interessano la gente. In questo senso definiamo il nostro collocarci al "centro" dello schieramento politico. Un'Associazione nuova fatta di idee e Uomini nuovi a cominciare dalle facce che la rappresenteranno, dal linguaggio e dal metodo, un movimento "accountable" con un modello organizzativo che lo renda pienamente aperto al controllo democratico, e capace di contribuire affinché l'intera dialettica pubblica riscopra la "mitezza" della politica, la ragionevolezza e l'attitudine al confronto costruttivo e alla mediazione piuttosto che lasciare spazio alla retorica e alla sterile contrapposizione portata alle estreme conseguenze. Una comunione d'intenti che non si chiuda nella autosufficienza, ma sia aperta alla collaborazione con le tante forze civiche indipendenti che cercano di uscire dalle gabbie dell'attuale sistema dei partiti ed esprimono istanze vivaci di partecipazione.

Un' Associazione, radicata nelle periferie, di programma e lontana dai modelli leaderistici imperanti.

Il soggetto politico-culturale che vogliamo creare dev'essere popolare, cioè radicato nelle realtà dove gli Italiani vivono, studiano, lavorano, intraprendono, si impegnano nel volontariato. Un'Associazione, che si collochi nel solco della migliore tradizione popolare e democratico-cristiana europea al cui rinnovamento, indispensabile per l'Europa di domani, vuole contribuire attivamente, che metta al centro non gli slogan ma un programma articolato e realistico. Quindi "competente", in grado di richiamare, in ogni campo e a ogni livello, conoscenze, professionalità, capacità operative, secondo quell'attitudine a "pensare politicamente" che oggi compete a tutti se si assume la politica come "funzione diffusa" e che non può più essere esclusivo appannaggio del cosiddetto "palazzo" o dei proprietari di ingenti patrimoni personali.

Non crediamo nell'idea di un "uomo solo al comando" e, quindi, rifuggiamo dal leaderismo. Questa rincorsa all'uomo "salvifico" che riassume in sé ogni capacità di guida, nel pubblico e nel partito che lo esprime, ha trasformato la dialettica politica, riducendola troppo spesso a scontro personalizzato, mancanza di progettualità, propaganda non sostenuta poi dalla necessaria coerenza tra il promesso e il realizzato. Crediamo in una leadership diffusa, fortemente sostenuta dalle risorse umane e professionali espresse dai Territori

del Paese. Per questo è necessaria la "collegialità", cioè una modalità di confronto e di lavoro comune da mettere in atto a tutti i livelli in cui si definirà la nostra organizzazione politica-culturale: nazionale, regionale e locale.

Abbiamo alle spalle una grande tradizione politica e di pensiero che, con personaggi come Toniolo, Sturzo, De Gasperi, Moro, La Pira e tanti altri, ha dato contributi essenziali alla democrazia italiana, ma non possiamo accontentarci delle citazioni di quei grandi e il nostro modello di lavoro deve essere al servizio di un attivo processo di formazione di una nuova dirigenza politica in grado di cogliere e rendere politicamente produttiva l'eredità ricevuta.

Vogliamo con il nostro Movimento culturale contribuisca a una dialettica politica capace di una convergenza progettuale che non significhi il superamento delle diverse sensibilità politiche, ma il riconoscimento di un quadro comune di riferimento prospettico in cui poi ciascuna forza politica è in grado di portare un autonomo e specifico contributo. Crediamo che un "riconoscimento" reciproco tra le espressioni politiche accomunate da una piena accettazione dei concetti di democrazia e di libertà, di europeismo, di scelta occidentale possa consentire al Parlamento di definire un vero e proprio "Piano di Rigenerazione" nazionale di lungo respiro, procedendo da un autentico confronto in cui debbono essere coinvolte tutte le realtà culturali, economiche, sociali e civili.

A tutti coloro che condividono queste idee diciamo: lavoriamo insieme e ricostruiamo questo Paese con il contributo di Tutti

I Fondatori

Domenico Mazza

Antonio Caruso

Matteo Lauria